

Pensioni
A febbraio scattano i miglioramenti

ROMA. In un incontro con i sindacati dei pensionati l'Inps ha definito tempi e modalità di pagamento dei miglioramenti previsti per le pensioni alla fine del dicembre scorso. Eccole:
Pensionati lavoratori dipendenti e minatori di importo superiore al minimo: i miglioramenti saranno assegnati direttamente a febbraio per chi riscuote la pensione nei mesi pari, in marzo per chi riscuote nei mesi dispari. In tale occasione saranno ricalcolate anche le ritenute Irpef sulla base delle riduzioni previste dal decreto-legge governativo.

Maggiorazione sociale per i titolari oltre i 65 anni (Lavoratori dipendenti o delle gestioni speciali, minatori, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, commercianti e artigiani): gli interessati riceveranno nei mesi di febbraio e marzo appositi moduli dall'ufficio pagatore (posta o banca) che dovranno compilare indicando gli eventuali altri redditi e lo stato civile. Il modulo dovrà essere riconsegnato nel successivo bimestre allo stesso ente erogatore della pensione.

Pensioni sociali: anche questo miglioramento sarà corrisposto a domanda con procedura analoga alla maggiorazione sociale. L'Inps si è impegnato a provvedere alla liquidazione delle spettanze in tempi brevi.

Ex combattenti titolari di pensione con decorrenza anteriore al 7 marzo 1968: il miglioramento viene concesso a domanda da presentare alle sedi Inps sugli appositi moduli già in uso e che l'Istituto ha aggiornato.

Rondelli parla di possibile «privatizzazione dolce»
Agnelli vuol partecipare al capitale? «Ben venga»

Assurda situazione di assenza legislativa
De Mattia (Pci): «L'Iri non può far finta di nulla»

Il Credito Italiano ai privati? Lo auspica il suo presidente

Il dibattito sul rapporto tra banche e imprese - e cioè sulla possibilità per le imprese di comperarsi quote consistenti degli istituti di credito - si arricchisce della presa di posizione di Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credito italiano. Per Rondelli l'Iri potrebbe benissimo pensare a forme di «privatizzazioni dolci» per le sue banche. Lui, per il Credito Italiano, ne sarebbe entusiasta.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il testo della lunga intervista pubblicata ieri dal quotidiano milanese del pomeriggio *La Notte* è stato accuratamente rivisto e corretto. Lucio Rondelli, uno dei due amministratori delegati del Credito Italiano, non è tipo da lasciare al caso una uscita di questo genere. Tanto più quando si toccano temi rilevanti come quello del controllo pubblico sulle grandi banche dell'Iri.

Si deve ritenere quindi che l'intervista costituisca un intervento esplicito nel dibattito in corso. Che cosa ci dice con questo messaggio uno dei più autorevoli banchieri italiani? Il titolo della *Notte*, com'è nello stile del giornale, spara forte: «Rondelli: porte aperte alla Fiat se vuole entrare al Credito Italiano», dice testualmente. In realtà l'intervistato si mantiene su toni assai più sfumati.

L'amministratore delegato del Credito italiano, per esempio che il principio della separazione (tra banche e imprese, ndr) in più di 40 anni di applicazione ha dato in sostanza buona prova, garantito lo sviluppo, sostenuto il sistema industriale negli anni 60 e 70». E dice che, essendo Gianni Agnelli consigliere della sua banca da tanti anni, non avrebbe «che da alleggerirsi alla sua presenza «s'affiancasse nel capitale quella della Gemina» (che, sia detto per inciso, sia intervistato che intervistato considerano semplicemente una «finanziaria della Fiat»). Ma «sul piano generale - precisa immediatamente Rondelli - il problema della «posizione» dei privati nel capitale delle banche è comunque questione complessa e delicata, che è un modo come un altro per smorzare facili entusiasmi.

«Per le tre banche di interesse nazionale (Comit, Bancoroma e Credito Italiano, appunto) l'Iri, quando non riesce di investire altri mezzi - dice Rondelli - può pensare a forme di «privatizzazioni dolci», riducendo la propria quota al limite anche sotto il 51%, e sottoscrivendo con i nuovi azionisti accordi sulla linea sperimentata per Mediobanca». La fusione tra le tre grandi banche pubbliche - idea pur lanciata tempo fa dal presidente dello stesso Credito Italiano, Natalino Iri - lascia perplesso il dott. Rondelli, che la trova «difficile, e di impegno temporale non breve». Contemporaneamente, dalle colonne della *Repubblica*, l'altro amministratore delegato del Credito, Piercarlo Marengo, smentisce, a sua volta il suo presidente, sostenendo che una fusione tra le grandi

banche pubbliche non agevolerebbe certo la loro penetrazione nel mercato. Meglio che ciascuna di esse si rafforzi per proprio conto. E infatti Marengo conferma che la sua banca è a buon punto nelle trattative per l'acquisizione di una piccola banca tedesca. «In questo dibattito - osserva Angelo De Mattia, responsabile del credito della Direzione comunista - sembra proprio che si debba riproporre l'anomalia del caso Mediobanca, quando tutti dicevano la loro tranne i maggiori interessati. Tace il governo, nonostante la più volte sbandierata promessa di presentare un suo disegno di legge in tema di rapporto tra banche e imprese; e tace singolarmente anche l'Iri, che pure delle banche pubbliche è il maggior azionista». L'unico gruppo che ha presentato una precisa

proposta di legge in materia (ormai da quasi tre mesi) è quello comunista.
«Anche da un banchiere dell'autorevolezza di Rondelli - continua De Mattia - sarebbe lecito attendersi maggiore chiarezza. Anche perché questa incertezza generale sembra alimentare gli appetiti più smodati. I grandi gruppi pensano a costituire delle situazioni di fatto, prima di una precisa disposizione di legge. Si pensi in proposito al lavoro che prosegue attorno all'ipotesi di fusione tra Santo Spirito e Cassa di Roma; o a quello anche più vistoso per l'accorpamento tra Banco Ambrosiano e Cattolica del Veneto sotto l'egida della Fiat. «E una situazione di incertezza - conclude De Mattia - che si deve risolvere in fretta. Possibile che Prodi non abbia niente da dire? E qual è l'opinione del governo?».



Lucio Rondelli

Nuove regole sindacali
Consigli con più poteri accanto alle attuali rappresentanze aziendali?

I giuristi della Cgil hanno presentato il loro progetto di nuove regole per accertare la rappresentatività dei sindacati, che non dovrà più essere «presunta» ma verificata secondo norme stabilite dalla legge ordinaria, a cui si rinvia avendo modificato l'art. 39 della Costituzione. Proposti nuovi «Consigli sindacali» accanto alle attuali rappresentanze aziendali e una «Agenzia» per la vigilanza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nel dibattito sulle nuove regole del gioco in materia di rappresentanza e conflitti di lavoro stanno emergendo proposte che se vanno in porto cambieranno la geografia sindacale del nostro paese. A nome della consultazione giuridica della Cgil Franco Carrini e Luigi Mariucci (docenti rispettivamente nelle università di Bologna e Venezia) hanno presentato ieri in un seminario nel centro confederale un progetto (anticipato da «Rassegna sindacale») di nuove regole per la definizione della rappresentatività dei sindacati, che si colloca accanto a quello che sta approntando il Pci e ai disegni di legge del socialista Gino Giugni.

I Consigli diventerebbero la sede della codeterminazione avendo dalla legge attribuito il diritto all'informazione e alla «verifica congiunta» da tempo stabiliti nella cosiddetta prima parte dei contratti. Le elezioni di tali organismi sarebbero indette dai sindacati rappresentativi partecipando anche altri sindacati che nell'unità produttiva abbiano una certa percentuale di adesioni.

Anche i giuristi Cgil propongono la revisione dell'art. 39 della Costituzione rinviando alla legge ordinaria i criteri per definire la rappresentatività dei sindacati. La novità è che alle attuali rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) previste dallo Statuto dei lavoratori (art. 19) si aggiungerebbero eventualmente per sostituire dei «Consigli sindacali», organismi unitari di base privilegiati dalla legge nel potere negoziale, sebbene non obbligatori. Mentre alle Rsa il diritto alla contrattazione verrebbe non ex lege ma in virtù della libera dinamica sindacale, ai Consigli la legge riconoscerebbe la capacità di stipulare contratti aziendali «con efficacia giuridica rafforzata» e la legittimazione esclusiva alla contrattazione in deroga o integrazione della legge. Inoltre

Riguardo ai criteri della rappresentatività per i giuristi della Cgil, passando dalla «maggior rappresentatività» presunta a quella verificata, la conta dovrebbe avvenire soprattutto sulle tessere (e deleghe consegnate alle direzioni aziendali), ma anche sui consensi ottenuti nelle elezioni delle Rsa o dei Consigli sindacali. Per il Pci invece Basoli aveva privilegiato quest'ultimo criterio. Tutto questo andrebbe disciplinato dalla legge ordinaria, assieme all'efficacia del contratto collettivo, la garanzia del dissenso sull'attività negoziale, la costituzione di un organo di amministrazione e vigilanza.

Ed è questa un'altra novità: una «Agenzia per le relazioni sindacali» nazionale articolata nel territorio, per sottrarre agli Uffici del lavoro o alla magistratura il carico della verifica dei requisiti e la gestione dei procedimenti derivanti dalla nuova regolamentazione. Il progetto dei giuristi della Cgil indica anche la distribuzione delle materie tra i vari livelli della contrattazione (nazionale e aziendale). Tutte questioni di cui si parlerà molto.

Insider trading, sui controlli accordo ancora lontano

ROMA. Il nodo dei controlli e dei poteri ispettivi della Consob in materia di insider trading non è stato ancora risolto, nonostante l'accordo politico alla commissione Finanze della Camera dove il comitato ristretto ha ripreso oggi l'esame del testo unificato delle proposte di legge socialista, comunista e missina per la repressione del fenomeno dell'uso illecito di informazioni riservate su società

quotate in borsa. Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, che per il governo segue il provvedimento, ha spiegato che l'intera commissione è impegnata nella ricerca della lettera di una legge necessaria ma difficile. L'esponente di governo ha comunque ribadito che in commissione c'è pressoché l'unanimità sul fatto che debba essere la Consob l'organismo responsabile

dei controlli su questo fenomeno, ma non è tecnicamente facile individuare il modo attraverso il quale compiere questi accertamenti. Il nodo permane soprattutto sull'art. 5 del testo unificato che individua i poteri ispettivi della Consob. Il vice presidente della commissione, l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, ha lamentato: «Sembra che sui controlli non ci sia più l'accordo».

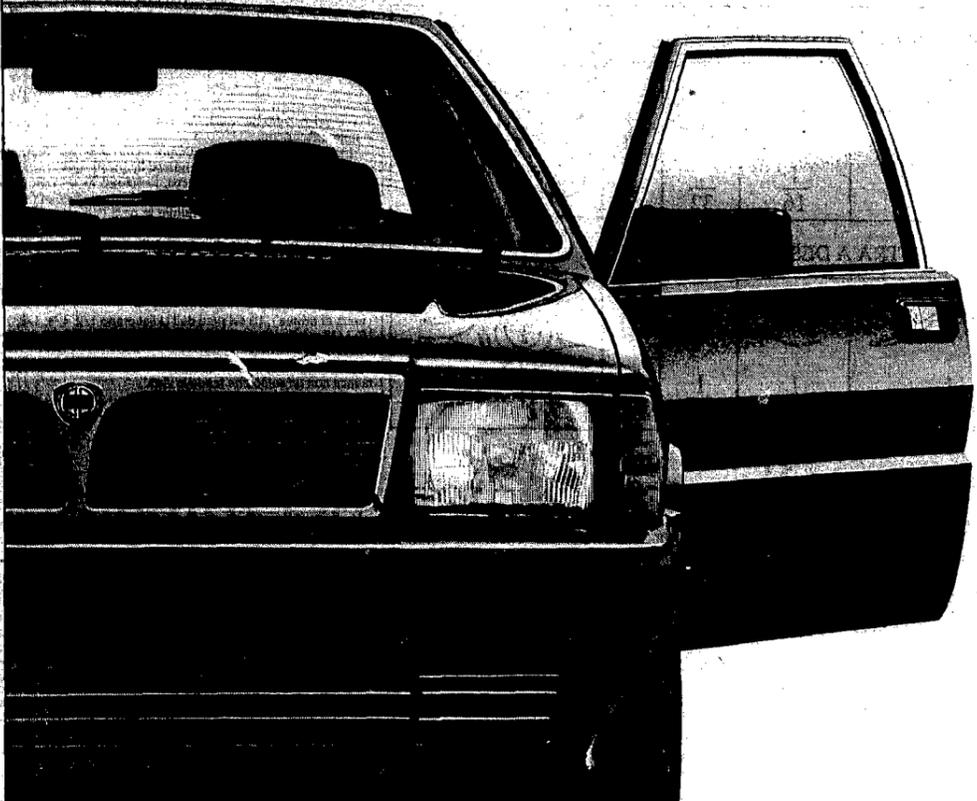
Rivendicato dai diplomatici un organo di autogoverno

ROMA. Un «fermo impegno per una incisiva riforma del ministero, che ne rafforzi la funzionalità nel rispetto delle peculiarità di tutte le carriere della Farnesina», è scaturito dall'assemblea annuale del «Sindmae», il sindacato che rappresenta la quasi totalità dei diplomatici italiani. All'assemblea, svoltasi alla Farnesina, sono intervenuti circa trecento funzionari diplomatici (su un totale di circa 800, la

maggior parte dei quali impegnati all'estero), tra cui il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Bruno Botal, e tutti i direttori generali del ministero. L'assemblea ha approvato una mozione che impegna il consiglio del sindacato a perseguire, nel quadro dell'auspicata riforma del ministero degli Esteri, quali «situazione di un organo di autogoverno maggioritario» elette, sul modello del

Consiglio superiore della magistratura; la tutela della specialità professionale e funzionale della carriera attraverso un adeguato raccordo con la legge di riforma della dirigenza pubblica; l'individuazione di un'area di specifiche competenze per i dirigenti amministrativi ai fini di una doverosa valorizzazione della loro professionalità. È stato anche sottolineato l'impegno per la realizzazione di una associazione dei diplomatici europei.

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprendente di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

SAVA LEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SAVA LEASING.

SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO: UN VANTAGGIO IN PIU'.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31-1-89. DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.